



La memoria liturgica di sant'Ireneo di Lione

Dinamica convergenza

di ROBERTO CUTAIA

Ora che è stato aggiornato il “passaporto” di sant'Ireneo di Lione di cui oggi, 28 giugno, ricorre la memoria liturgica – Papa Francesco, il 21 gennaio scorso, lo ha dichiarato dottore della Chiesa con il titolo di *doctor unitatis* – l'umanità intera dispone sull'esempio del suo spirito: tutela dell'unità della Chiesa e sconfinato amore per la Verità, di uno speciale lasciapassare, dove tutti i popoli sono uniti dallo stesso cielo e non divisi da barriere artificiali, muri o filo spinato. «È venuto dall'Oriente e ha esercitato il suo ministero episcopale in Occidente», ha spiegato il Pontefice al gruppo ortodosso-cattolico intitolato a sant'Ireneo, durante l'udienza del 7 ottobre 2021 nella Sala Clementina: «È stato un grande ponte spirituale e teologico tra cristiani orientali e occidentali. Il suo nome, Ireneo, porta impressa la parola pace. Sappiamo che la pace del Signore non è una pace “negoziale”, frutto di accordi per tutelare interessi, ma una pace che riconcilia, che reintegra nell'unità. Questa è la pace di Gesù Cristo – scrive l'Apóstolo Paolo – [è la nostra pace, [...] colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione, cioè l'inimicizia] (*Èfesini*, 2, 14)».

Il nome del tenace Ireneo s'innesta nella radice greca *eirenaios*, che significa appunto “pacifico”, “pacificatore”, “serafico”. E in un tempo come l'attuale, con gover-

nanti e amministratori indifferenti alla logica di un Dio Abbà, lacerato da oltre cento conflitti militari in corso nell'intero pianeta e altri pronti ad attecchire, è bene guardare oggi la figura di Ireneo perché possa interrompere e dissuadere la forsennata mania, obsoleta, vetusta, antiumana, di conquista territoriale. «Sono dunque sciocchi e davvero sfortunati coloro che non vogliono vedere delle cose così evidenti e chiare, ma fuggono la luce della verità» (Ireneo, *Contro le eresie*, V, 13, 2). Non si esagera nel dire che Ireneo è stato ed è un gigante della teologia, tant'è che rappresenta una delle vette della riflessione ortodossa antenica: «Ebbe il grande merito di essere il primo autore che espresse in termini dogmatici l'insieme della dottrina cristiana» (Johannes Quasten, *Patrologia*, Marietti, 1980, volume I, pagina 263), e questo nonostante non avesse fatto grandi scoperte teologiche; anzi era persino incline a sospettare di una scienza che guardasse all'indagine speculativa. «Sarebbe meglio non sapere assolutamente nulla, neppure una sola delle ragioni per le quali è stata fatta la più piccola delle cose della creazione, ma credere in Dio e perseverare nell'amore, piuttosto che inorgogliersi da conoscenze di questo genere, decadere da quell'amore che è la vita dell'uomo. È meglio non cercare altra conoscenza che Gesù Cristo, Figlio di Dio, crocifisso per noi, piuttosto che, per sottigliezze e cavilli, cadere nell'empietà» (*Contro le eresie*, II, 26, 1).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945



CENTRO EDITORIALE DEMOS

Partendo dall'assimilazione degli insegnamenti del vescovo di Smirne, Policarpo, egli procedette non attraverso una semplice confutazione delle dottrine gnostiche ma con un'esposizione sistematica delle verità di fede, secondo il principio unitario del lionese vale a dire della ricapitolazione. «Ireneo vede tutta la storia compendiata in Cristo, che è l'essere perfetto, bontà e verità [...]. Per Ireneo la storia salvifica, il passato, il presente e il futuro è in tutta la Bibbia» (*Storia della teologia*, Casale Monferrato, Piemme, 1993, volume 1, pagina 174). Visse la diversità di due mondi, l'asiatico e l'occidentale, come composizione delle differenze nell'unicità della fede, ancorata alla dottrina della Chiesa, guidata dalla sacra Scrittura e dalla Tradizione apostolica. Convinto che l'unità della fede è convergenza dinamica, elaborò un metodo teologico attraverso il quale l'unità progredisce evitando le giustapposizioni (*aut aut*) e favorendo le dinamiche unitive (*et et*). «Il principio dinamico dell'unità spinge a cercare soprattutto la coerenza globale della fede, a riconoscere i *kairòi* che ritmano l'economia salvifica, a saper comporre la polifonia come educazione dell'umano e a ridisegnare il senso della storia. La rilevanza di questo approccio è posta in evidenza dal continuo ricorso alla teologia di sant'Ireneo nel corso dei secoli e oggi acquista ulteriore importanza anche nelle delicate questioni che toccano la visione dell'uomo e del creato nello scenario culturale, economico e scientifico» (<http://www.cause-santi.va/it/santi-e-beati/sant-ireneo-vescovo-di-lione.html>). Non solo, il Concilio Vaticano II, in vari documenti, lo pone come riferimento fondativo. Il magistero postconciliare, a più riprese, at-

tinge ai suoi scritti e al suo valore testimoniale, sia nei contenuti, sia nel metodo teologico.

«E se noi non siamo in grado di trovare la soluzione di tutte le questioni sollevate dalle Scritture, non per questo ci cerchiamo un altro Dio al di fuori di colui che è: sarebbe l'empietà più grande di tutte. Dobbiamo invece abbandonare tali questioni a Dio che ci ha creato, sapendo bene che le Scritture sono perfette, dato che sono state annunciate dal Verbo di Dio e dal suo Spirito» (Ireneo, *Contro le eresie*, II, 28, 2). Gli uomini devono riconquistare la consapevolezza che l'umanità senza un suo centro (dove tutto trova senso e dignità, come ha insegnato sant'Ireneo) rischia di continuare a vagare rincorrendo vane e vacue speranze di salvezza, perché «così si allontanano dalla verità e il loro pensiero si allontana dal vero Dio» (*ibidem*, III, 16, 6).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945